



A destra, Orson Welles
in un'inquadratura di «Quarto potere».
In basso, un'altra
foto dell'attore-regista



Il caso Uscite in America due nuove biografie del cineasta di «Quarto potere»: dopo anni di incomprensioni, la critica Usa ha forse deciso di «riavutarlo»?

Welles, genio riabilitato

Nostro servizio
LOS ANGELES — «Ora sono un vecchio albero di Natale, dalle radici ormai morte — osservò amaramente Orson Welles dopo aver ritratto il prestigioso Award della Accademia di Hollywood, nel 1970 — Vengono verso di me, e man mano che i piccoli agli cadono dal mio corpo il rimpiangono con dei medaglioni». In effetti di medaglioni e di onori ne aveva ricevuti parecchi, negli ultimi anni della sua vita: nel '75 il premio dell'American Film Institute, tra i più ambiti e rigorosi; l'anno scorso il Griffith Award, il massimo onorario tributo dai Directors Guild of America.

Hollywood, almeno negli ultimi anni, non è stata certo parca di riconoscimenti ufficiali nei confronti di Orson Welles. Ma, paradossalmente, se da una parte inneggiava in manifestazioni pubbliche all'unicità del grande artista, tutto genio e sregolatezza, dall'altra gli impediva sistematicamente di tornare sul set, negandogli fino alla fine anche l'ultima opportunità. Ora, a poche settimane dalla sua morte, un po' inaspettata, forse un po' pre-

maturo, si susseguono come in una nobile litania dichiarazioni di delusione e di rimpianto. Tutti sembrano conternati ed increduli di fronte alla banale realtà che dagli anni Sessanta, praticamente dopo l'infame Quinlan, Hollywood gli abbia definitivamente chiuso le porte. Tutti cercano di trovare un motivo convincente per giustificare tanta ostilità e durezza. I ma culpa sono generali (le istituzioni, gli studios, il sistema economico e produttivo) e difficilmente riconducibili ad un nome o ad un fatto preciso. John Houseman, cofondatore con Welles del leggendario Mercury Theatre alla fine degli anni Trenta, commenta amaramente: «Sono tutte sciocchezze queste inutili dichiarazioni... ho lavorato con Orson per almeno cinque anni e fu una delle più incredibili esperienze della mia vita. Sapevo con certezza che stavo lavorando con un genio. Il mondo non è stato molto benevolo con lui. Forse se la gente fosse stata più gentile, Orson avrebbe fatto di più».

Anche i critici non scherzavano affatto. Quando Welles apparve in Re Lear a teatro, recitando sulla scena a rotelle in seguito ad un incidente all'anca, giurò che non sarebbe mai più ritornato a Broadway. Walter Kerr del New Yorker Herald Tribune lo descrisse come «un buffone... un attore senza talento... e uno scherzo internazionale». Kerr non fu l'unico critico ostile. Nel '63 Stanley Kaufmann, pur riconoscendo l'innegabile virtuosismo di Welles, lo accusò di gignolismo concludendo che dopo Quarto potere, la sua regia cinematografica consisteva in tentativi talvolta brillanti, spesso azzardati di ricattare quel primo momento di perfetta estasi.

Anche all'uscita di Falstaff i critici furono severi. Uno di loro definì Welles



«inarticolato» e il suo Falstaff «uffe sorta di Jackie Gleason (un popolare attore comico, n.d.r.)». Solo più recentemente la critica ufficiale sembra aver corretto il tiro. Con una virata a sorpresa, Vincent Canby del New York Times definì il Falstaff «il più grande film di Shakespeare di tutti i tempi». A sua volta lo scrittore Stephen Farber ribadiva: «Ripercorrendo all'indietro la storia del cinema americano — una storia di carriere destrutte — si comincia a vedere che i critici hanno molte risposte e giustificazioni da dare. La vittima classica è Orson Welles».

Certamente una personalità sfavillante e ingombrante come quella di Orson, sempre al centro di bagarre ideologiche, economiche, amorose, ha in qualche modo inciso sulla presunta oggettività dei critici. C'è poi da aggiungere che Welles stesso ha spesso contribuito, con dichiarazioni ed atteggiamenti che fanno ormai parte dell'aneddotica più divertente, a creare un personaggio decisamente fuori dalle regole. «Poco compiacente e tollerante, facilmente irascibile, perfezionista e perennemente insoddisfatto, eccentrico e inaffabile, gli aggettivi si sprecano. Proprio tali complessità e imprevedibilità di carattere hanno creato negli ultimi anni crescenti curiosità e interesse intorno al personaggio e all'uomo, e di conseguenza il tentativo di riesaminare il fenomeno Welles con maggior distacco e imparzialità». La televisione manda presto in onda — almeno si spera — uno special dedicato a lui, l'Università del cinema della California e altre organizzazioni culturali stanno raccogliendo spunti e film incomplessi mai arrivati al pubblico. A completarlo poi tale documentazione sono uscite, fresche di stampa e ironia della sorte, proprio pochi giorni prima della morte, due interessanti biografie, diversissime per contenuto e forma. Le due opere hanno se non altro l'inevitabile pregio di sollecitare discussioni e revisioni critiche e inebrianti commemorazioni post-mortem. La biografia di Barbara Leaming edita dalla Viking (Orson Welles: a biography), pubblicata e considerata per un certo verso la biografia ufficiale della vita di Welles, perché autorizzata e riconosciuta da lui e perché basata in gran parte sui suoi ricordi e i suoi racconti, Welles parla della sua già straordinaria infanzia, dei suoi genitori — un inventore fallito e una pianista altrettanto fallita — di suo fratello maggiore,

Virginia Anton

Il concerto A Milano la prima esibizione del grande chitarrista. Ma non è stata solo nostalgia

Ritorna Clapton ed è subito blues

MILANO — Eric Clapton: senza l'imbarazzo della nostalgia. Perché se la nostalgia, nell'ascolto della musica, è un cedimento autobiografico, nell'ascoltare uno come Clapton, domenica e lunedì sera al Teatro Tenda Lampugnano, diventa piuttosto una chiave polemica. Sì: non è forse vero che, dopo tanto fascino elargito e subito negli anni Sessanta, il chitarrista è stato poi snobbato e liquidato come se la musica del Cream fosse un'ingenuità con la quale nulla aveva a che vedere la successiva avanguardia del rock?

Bene ha fatto, in quest'occasione milanese, il quarantenne chitarrista inglese a rivisitare in buona parte il repertorio del passato: perché egli resta, dopo tutto, assieme a John Mayall, l'inventore di un blues di sapore e tinte britanniche che con l'autentico blues stabiliva, tuttavia, un rapporto non manipolatorio. E non si può certo dire che ci sia stato un diverso e più originale modo di partire dal blues in quanto è avvenuto, dopo gli Yardbirds, i Bluesbreakers e i Cream, nella scena inglese.

Bene ha fatto, dunque, Clapton, perché di questo passato, suo e della musica giovanile britannica, non ha mai negato il fatto. E anche se quanto lui e Mayall hanno fatto in seguito non passerà altrettanto alla storia, beh, ciò nulla toglie ma semmai aggiunge alla validità del primo periodo.

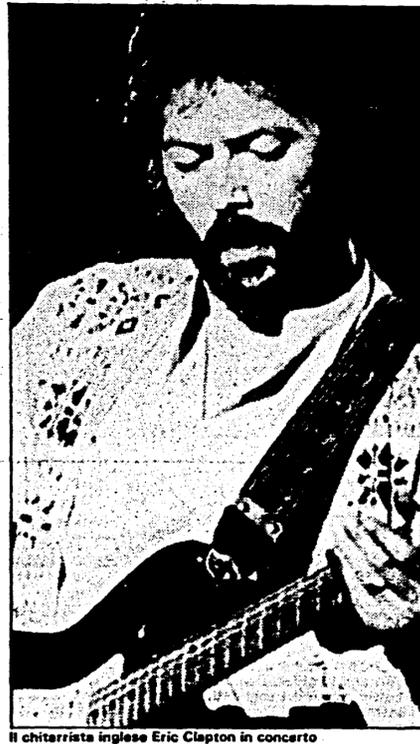
Accanto a pezzi come Double e Trouble e cose immediatamente successive al Cream (durati, come si sa, assai poco, dal '68 al '68) come Wonderful Tonight, all'inizio del concerto c'è stato un inconsueto I Shot a Sheriff di Bob Marley: ma a dominare sono state le vibranti improvvisazioni sul blues di Clapton, che però ha lasciato spazio solistico anche all'altro chitarrista del gruppo, Timothy J. Pearson Renwick.

Il resto del gruppo era costituito dal batterista James Robert Oldaker, dal bassista Donald Duck Dunn, dal tastierista Christopher Robert Stalton, nonché dalle predomnanti Marcella Levy e Shaun Megan Murphy, coriste con rilevanti funzioni anche coreografiche.

Protagoniste del concerto anche le ottime luci: ben venticinque fonti computerizzate con notevoli effetti grafico-cromatici.

Molto pubblico, molto composto, molti applausi e molte corde rotte nella chitarra di Clapton, un omaggio al nuovo album, solo come bis, con Forever Young.

Oggi il gruppo di Clapton è al Palasport di Torino, il 31 al Palamangliò di Caserta, l'1 novembre Roma (Palasport), il 2 a Genova (Palasport), il 4 a Bologna (Tenda), il 5 a Firenze (Palasport) e infine il 6 a Padova (Palasport).



Il chitarrista inglese Eric Clapton in concerto
Daniele Iorio

Il concerto A Santa Cecilia

Com'è «eroico» Ciaikovski visto da Prêtre

ROMA — Un Ciaikovski «eroico», più che patetico e sentimentale, è scaturito domenica (Auditorio di Via della Conciliazione) dalla bacchetta magica di Georges Prêtre. Un Ciaikovski che si pone all'avanguardia della nuova musica imminente in Europa. Certo, freschezza d'invenzione timbrica, certa fluidità scanzonata del ritmo, che poi saranno importanti non solo in Stravinski, ma anche in Prokofiev e Scioztakovic, quel piglio inesorabilmente marcante, i trascinanti fermenti preziosi nel terzo movimento della Sesta di Ciaikovski, sospinta da Prêtre in una vera festa ritmica e timbrica. Basterebbe questa pagina — il terzo movimento della Sesta — a riconoscere in Ciaikovski, non più l'epilogo di un romantismo anacronistico, ma il promotore di una nuova visione dell'orchestra moderna e della capacità della musica di rinnovarsi dopo la grande fioritura del Romanticismo. Indicheremmo in Ciaikovski il musicista che, a dispetto di sentimentalismi o di «effetti sentimentali», avrà l'operazione rinnovatrice della tradizione romantica.

Prêtre ha diretto la Quarta (1877) e la Sesta (1893) e, avvertendo profondamente la novità di Ciaikovski, ha tirato fuori strumenti suoni con il cuore in mano, ma, e soprattutto, consapevoli, fino all'ultima nota, della modernità del loro autore, della sua sbalorditiva maestria e della sua sempre sorprendente capacità di trarre il massimo da ogni strumento (suar) «Cambridge» orchestra suonano in una dimensione virtuosistica e di non smarrir mai, neppure nei più tumultuosi ripieno, l'autonomia di ciascuno strumento. Ciò che Prêtre ha realizzato con straordinario fervore e con consapevole caparbietà interpretativa. Ha dato ai suoni il senso di un grido tagliente, sospingendoli ad un massimo di bilancio appassionato, ma ha «giustificato» il tutto, mettendo in rilievo la «rusticità» delle due Sinfonie.

Erasmus Valente

Cinema Pontecorvo, Cristaldi, Arlorio nella giuria del «Franco Solinas»

Sceneggiatori, ecco il vostro premio

ROMA — Che cos'è una sceneggiatura? Per Giorgio Arlorio, scrittore di Quimada e di Ogro, quelle cento-duemila cartelle divise in parte sinistra (didascalia) e destra (dialoghi), sono, tout-court, la speranza di un film. Ovvero il luogo in cui un soggetto prende forma e dimostra le sue possibilità di diventare un buon prodotto cinematografico. Franco Cristaldi, produttore, fa un cenno d'assenso e ricorda il caso Salvatore Giuliano, un film che ha segnato il rinnovamento del cinema italiano grazie anche, e in che modo determinante, alla professionalità di Solinas, al talento, alla qualità e al coraggio della sua scrittura. In sala ci sono anche Gillo Pontecorvo, Ugo Pirro, Leo Benvenuti, Felice Laudadio, Gian Maria Felletti (della sezione Crediti cinematografici della Eni) e l'ispanista Ignazio Delogu. Sono i giurati, insieme con gli assenti Gian Maria Volontè e Salvatore Mannuzzo (deputato e scrittore) del neonato Premio Franco Solinas, il primo in Italia da assegnarsi

ad uno script inedito che «contribuisca al rinnovamento tematico ed espressivo del nostro cinema».

La prima idea di questo premio venne nel maggio scorso ai cineasti e critici, da Costa-Gavras a Rosi, da Pontecorvo a Suso Cecchi d'Amico, riunitisi alla Maddalena per ricordare l'opera e la figura dell'amico scomparso. Sempre alla Maddalena, con il patrocinio della Regione Sarda e del comune dell'isola, il 31 maggio prossimo verrà appunto proclamato il vincitore di questa prima edizione, che si porterà a casa l'incoraggiante somma di 25 milioni di lire.

La Maddalena perché? Perché Solinas, cagliaritano, apparteneva a una famiglia originaria dell'isola e, prima degli anni Sessanta, apparteneva a Roma che gli avrebbe consentito di diventare l'autore di Mr. Klein e della Battaglia d'Algeri, la predilegita per vacanze e scorribande. Ora Fausto Fadda, assessore regionale alla cultura, spiega che da quel convegno, la Maddalena si è

scoperta un'altra vocazione, accanto a quella turistica: si è all'opera anche per la fondazione di un archivio in cui raccogliere tutte le buone idee edite o inedite degli scrittori in Italia e per la preparazione di un altro seminario da tenersi sempre nel maggio prossimo.

Propositi ottimi, visto che negli ultimi anni attori e registi italiani, comici in testa, sembra abbiano seguito spesso quel dikat godardiano per cui «la sceneggiatura serve ai contabili del cinema, agli autori no». Per questo il Premio non si limiterà a segnalare e «gratificare» nuovi e validi sceneggiatori, ma sponsorizzerà, nei limiti del possibile, la realizzazione in film dei loro progetti (la presenza di Feletti è indicativa). Chi abbia nel cassetto un copione registrato alla Siae ma non prima del 1° gennaio '85, inedito o ispirato a un'opera letteraria non soggetta a diritti, steso all'italiana per un massimo di 250 pagine, o all'americana per 130 pagine, può indirizzarlo entro il 15 febbraio al Premio,

m. s. p.

Nel grande progetto enciclopedico che comprende nel suo sviluppo tutti i rami del sapere, dopo
La Nuova Enciclopedia Universale
La Nuova Enciclopedia Geografica
L'Enciclopedia di Filosofia
La Nuova Enciclopedia della Musica
L'Enciclopedia del Diritto e dell'Economia

GARZANTI annuncia



In libreria un successo internazionale
BERNARD-HENRI LÉVY
IL DIAVOLO IN TESTA
Thriller e saga familiare, racconto di spionaggio e cronaca galante: un romanzo affascinante che contiene tutti i motivi del nostro tempo.

Agostini

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE
USL 1/23 - TORINO

Avviso di gara a licitazione privata per la fornitura di: carne bovina fresca formaggi vari - frutta e verdura fresca - polli

Con deliberazioni n. 3309 - 3374 - 3347 - 3314 dell'11 settembre 1985, sono indette licitazioni private per l'aggiudicazione delle seguenti forniture per l'anno 1986.

| | |
|---------------------------|--------------------------------------|
| — Carne bovina fresca | imp. presunto L. 4.562.200.000 + Iva |
| — Formaggi vari | imp. presunto L. 1.226.722.000 + Iva |
| — Frutta e verdura fresca | imp. presunto L. 2.239.000.000 + Iva |
| — Polli | imp. presunto L. 1.051.951.500 + Iva |

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti richiesti potranno presentare domanda di partecipazione e ciascuna gara tenendo presente che:

- 1) le licitazioni avverranno ai sensi dell'art. 15, lett. a) della legge 30 marzo 1981, n. 113;
- 2) nella domanda di partecipazione alle diverse gare gli interessati dovranno dimostrare, con la modalità in tale disposizione previste, di non trovarsi in alcuna delle condizioni di cui all'art. 10 della legge 30 marzo 1981, n. 113, (commi a, b, c, d, e, f); inoltre dovranno documentare quanto previsto dall'art. 11 nonché dagli art. 10, lett. a) e 13, lett. a) della suddetta legge;
- 3) le forniture suddette sono suddivise in 7 lotti. È ammessa la possibilità di partecipare ad uno, a più, o a tutti i lotti;
- 4) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 30 giorno non festivo della data di spedizione dei bandi di gara all'Ufficio delle Comunità Economiche Europee.

Per ulteriori informazioni e per l'eventuale ritiro dei bandi, rivolgersi al Servizio Provveditoriale della Us1 1/23, Torino, tel. (011) 687.160, corso Vittorio Emanuele II, 3, Torino.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Servizio Sanitario Nazionale, Regione Piemonte, Us1 1/23, Ufficio Protocollo, Via San Secondo 29, 10128 Torino, dovranno essere redatte in lingua italiana e sulla busta dovrà essere evidenziata la dicitura «licitazione privata per la fornitura di (indicare il tipo di gara)».

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

Torino, 29 ottobre 1985.

R. PRESIDENTE dott. Giovanni Salerno

COMUNE DI CESENA

Avviso di bando per l'assegnazione di una area nella zona industriale di Pievestina destinata alla costruzione di un centro servizi

In attuazione della delibera n. 376 del 26 marzo 1985 (car dal Cro il 10 luglio 1985 al n. 15596), il comune di Cesena intende concedere in diritto di superficie per 99 anni un'area situata nella zona industriale di Pievestina, adiacente alla nuova mensa interaziendale, in via I. Bonomi, della superficie di mq 1675, distinta al Catasto Terreni alla Partita 2596B, foglio 40, particelle 42 e 43 da frazionare.

Su tale area la ditta concessionaria dovrà realizzare un fabbricato destinato a servizi pubblici, uffici privati ed attività commerciali della superficie utile netta di mq 2251,50. La quota destinata a servizi pubblici sarà realizzata per conto del comune di Cesena e titolo di corrispettivo per la cessione dell'area.

L'Erpè parte alla realizzazione dell'edificio con un intervento finanziario di L. 300.000.000 + Iva, che sarà pagato direttamente all'impresa concessionaria, dietro presentazione di fatture.

Il progetto, quale importo complessivo presunto, comprese le opere di urbanizzazione, ammonta a L. 1.900.690.000.

Il Comune assegnerà l'area in diritto di superficie all'impresa costruttrice che offrirà il maggior ribasso sul contributo finanziario di 300 milioni offerto dall'Erpè.

Gi elaborati di progetto, il Bando integrale e tutta la documentazione necessaria per una esatta valutazione dell'opera da realizzare, sono disponibili presso la repartizione lavori pubblici, settore Edilizia Pubblica.

Le richieste d'invito, non vincolanti per l'Amministrazione comunale, dovranno essere redatte in carta legale, indirizzate al sindaco e pervenire entro giorni 10 della data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

La gara sarà ispirata mediante asta pubblica di esporsi col metodo delle offerte segrete, ai sensi dell'art. 73, lett. c) del R.D. 23 maggio 1924, n. 827.

Cesena, 19 ottobre 1985.

R. SINDACO Archimede Casadei Lucchi